

GLI ECCELLENTI FALSI DI RAFFAELLO ad Acquapendente¹

di **Andrea Alessi**

Fig.1
Raffaello Sanzio,
Madonna del Divino
Amore. Napoli, Museo
di Capodimonte, olio
su tavola, 1517-1518
(dopo il restauro).

La "Madonna del Divino Amore": l'esemplare aquesiano

L'opera, conservata nella locale pinacoteca aquesiana, fu schedata nel 1994 da Marina Ciai sotto la direzione di Egidia Coda della Soprintendenza per i Beni storico-artistici di Roma e del Lazio. La studiosa, dopo aver individuato il legame diretto con il prototipo di Raffaello, noto come *Madonna del Divino Amore* e conservato a Napoli, nel Museo di Capodimonte, pensò che si trattasse di una copia realizzata da un pittore ignoto, coevo al Sanzio. Di tale ipotesi, tuttavia, non deve essere stata del tutto convinta neanche Egidia Coda, se è vero che quasi vent'anni dopo (2010), in occasione dell'apertura al pubblico della neonata pinacoteca di San Francesco ad Acquapendente, neppure la ricorda tra le opere pregevoli della collezione². L'indagine attuale, frutto della collaborazione dello scrivente con Claudio Strinati (storico dell'arte ed ex soprinten-

dente del Polo museale romano), ha rivelato trattarsi in realtà di un falso, dipinto dal pittore marchigiano Terenzio Terenzi, anche noto come Rondolino Pesarese, attivo tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento.

Le dimensioni della tela infatti, quasi sovrapponibili all'originale di Napoli, così come l'uso di alcune tinte spente (ocra, verde e celeste), che sfumano in una lieve penombra, rimandano certamente alla produzione di questo pittore, il quale, stando alle fonti antiche, sceglieva supporti usati e logori e applicava una miscela di vernici e colori che poi anneriva col fumo per conferire un'aura di invecchiamento.

Per Claudio Strinati, "data la possibilità di istituire confronti con certe sue cose sicure che sembrano avere un andamento della mano e un timbro cromatico che potrebbe attagliarsi soprattutto alla copia del Divino Amore, non possiamo escludere"

¹ Questo contributo prende il nome da un'esposizione permanente, inaugurata il 22 maggio 2016, presso i locali della Pinacoteca di San Francesco ad Acquapendente. Lo scopo di quell'esposizione fu di rendere noti gli studi effettuati dallo scrivente in collaborazione con l'ex soprintendente al Polo museale di Roma, Claudio Strinati, su due pregevoli tele raffiguranti rispettivamente "la Madonna del Divino Amore" e "La Sacra famiglia con San Giovanni-

no" di proprietà dei Minori conventuali di San Francesco, precedentemente attribuite (1994) dalla Soprintendenza ai Beni storico-artistici e demo-etnoantropologici di Roma e del Lazio, la prima, all'ambito di Raffaello Sanzio, la seconda, ad un ignoto copista di Fra Bartolomeo del XVIII secolo.
² E. Coda, *La raccolta di dipinti del convento di San Francesco in Acquapendente ed il suo prossimo allestimento museale*, in "Nel Lazio".



Fig. 2
Terenzio Terenzi
anche detto
Rondolino
Pesarese, *Madonna
del Divino Amore*.
Acquapendente,
Museo della Città,
Pinacoteca di San
Francesco, olio su tela,
1595-1610.

re che l'autore di esse sia proprio Terenzio Terenzi da Urbino, il celebre falsario di Raffaello attivo tra fine Cinquecento e primi Seicento³. Secondo Giovanni Baglione, il Rondolino: "Ebbero i suoi natali nella Città d'Urbino, e fu pittore di quelli, che le lor pitture moderne vogliono per antiche spacciare. Egli andava procacciando tavole vecchie, e cornici all'antica lavorate, dal fumo annerite, e dalle tarme corrose, ove fosse stata qualche figura, benché grossolana, e mal condotta. Et egli sopra vi dipingeva, e per via di qualche buon disegno tanto pestava co' i colori, che da qualche cosa faceva apparire; e dopo esser dipinte le appiccava al fumo, e con certe vernici miste on colori, che sopra di loro dava, facevale parere imagini per tratto di centinaia d'anni al tempo avanzate. Con quell'arte, & invention fece egli stare i più saccenti ingegni de' suoi tempi. Cioè quelli, che fanno professione d'intenderli delle maniere de' gli eccellenti dipintori antichi, & egli co' quelle tavole li chiariva; si come poi si scoperse con notabile occorrenza"⁴. E' interessante infine notare che sino al 2011 si pensava che l'autore del prototipo napoletano fosse Giovan Francesco Penni, non Raffaello, a causa di un disegno preparatorio firmato e conservato nello stesso museo. Tale ipotesi è stata smentita grazie ad indagini riflettografiche a raggi infrarossi promosse dalla stessa soprintendente (Lorenza Mochi Onori)⁵. L'opera aquesiana, invece, è stata restaurata da Mariano Marziali nel 2010, in occasione cioè della apertura della Pinacoteca di San Francesco⁶.

Il "Riposo dalla fuga in Egitto" della Pinacoteca di San Francesco
Conservata anticamente nell'altare della Natività della chiesa di San Francesco, la tela, raffigurante una *Sacra Famiglia con San Giovannino*, o più pertinentemente un *Riposo dalla Fuga in Egitto*, venne ritenuta

Fig. 3
Raffaello Sanzio
e bottega, *Sacra
Famiglia con San
Giovannino o
Riposo dalla fuga
in Egitto*. Vienna,
Kunsthistorisches
Museum.

Fig. 5
Terenzio Terenzi
anche detto
Rondolino Pesarese,
*Presentazione
alla Vergine di
Francesco Peretti*.
Roma, Chiesa di Santa
Maria della Concezione
dei Cappuccini, olio su
tela, 1606 circa.

dalla Soprintendenza, che la schedò nel 1994, una copia del XVIII secolo da un'imprecisata opera di Fra Bartolomeo. L'autrice della scheda (Marina Ciai) annotò l'esistenza, rispetto all'originale, di alcune varianti, anche se non è noto l'esemplare preso a riferimento. Probabilmente, la studiosa si riferiva alla tavola conservata alla Galleria d'Arte Antica di Palazzo Corsini (speculare a quella di Acquapendente) o all'esemplare della Galleria Palatina di Firenze con la Sant'Elisabetta assieme al San Giuseppe. L'opera di Acquapendente, in verità, deriva da un dipinto di Raffaello Sanzio eseguito in collaborazione con la sua bottega e conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Da questo prototipo deriva anche l'opera attribuita a Fra Paolino da Pistoia, di medesimo soggetto, conservata alla Galleria Doria Pamphilij di Roma (con aggiunta di due Angeli sullo sfondo). La versione di Acquapendente è tuttavia la

più fedele al Raffaello di Vienna. L'opera, inedita, viene qui attribuita, per la prima volta, a Terenzio Terenzi da Urbino, noto falsario di Raffaello anche noto come Rondolino Pesarese⁷. La sua attività, circoscritta tra la fine degli anni novanta del Cinquecento e i primi venti anni del Seicento, è nota grazie al biografo Giovanni Baglione, che parla di come abbia provato a raggirare addirittura il suo protettore, il cardinale Alessandro Peretti Montalto, al quale tentò infatti di spacciare per Raffaello una sua copia. Accortosi dell'inganno, l'alto prelato lo allontanò e fu così che morì di stenti, giovanissimo, sotto il pontificato di Paolo V (1605-1621): "Stava Terentio al servizio del Cardinal Montalto messovi da Francesco Maria Cardinale del Monte, come suo paesano, & a lui raccomandatosi, con quel Principe accomodollo. Venne a Terentio per le mani un quadro antico co' bella cornice intagliata messa ad'oro, e con questa occasione vi fece dentro una

Poggetto, Cinisello Balsamo 1992, pp. 421-430; A. Tambini, *Schede su alcuni dipinti nel territorio di Rimini*, in "Studi romagnoli", 49, 1998 (2000), pp. 437-455.
4 G. Baglione, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti Dal Pontificato di Gregorio XII del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma 1642, p. 157.



Madonna con altre figure da un buon disegno ricavati e tanto intorno vi si affaticò, e tanto vi pestò, che alla fine gli venne fatto un quadro, che buono, & antico pareva e chi non fusse stato della professione, e buon maestro, vi si saria agevolmente ingannato; & ardì di volerlo dare per mano di Raffaello da Urbino al Cardinal Montalto suo Padrone, e con atto veramente di presunzione, e d'ingratitudine far questo torto a chi davagli il vitto, e gli manteneva la vita. Il Cardinale fecelo vedere a valent'huomini, i quali conobbero l'inganno, e dissero al Principe, che questo era un pasticcio a quali gratiosamente il Cardinale rispose; che quanto egli voleva pasticci, gli ordinava a Maestro Gianni suo Cuoco che per eccellenza li faceva. Ne restò quel Principe molto disgustato, e levossi dinanzi Terentio, né l'volle più vedere. Così gli huomini per interesse perdono tutto quello, che di buono in lor vita hanno operato. [...] Ques'huomo, dopo che Alessandro Cardi-

nal Montalto gli diede licenza, avvillissi, e vedendosi scoperto, né potendo far più delle sue, si afflisse di modo, che ammalossi, & a poco, a poco si andò consumando intorno alla morte, & essendo ancor giovane, qui in Roma ne' tempi del Pontefice Paolo V, abbandonò gl'inganni del Mondo"⁸. Terenzio Terenzi, probabilmente spentosi negli anni in cui Paolo V era pontefice (ante 1621), ebbe però anche una sua produzione autonoma, riscontrabile, soprattutto a Roma, nell'Assunta conservata nella chiesa di Santa Maria della Concezione⁹, nella *Madonna con Bambino e santi* in San Silvestro in Capite e in Sant'Eligio de' Ferrari, oltre che a Pesaro e Fossombrone. I confronti con alcune di queste opere sicure, ovvero ricordate dalle fonti, confortano quanto sinora dichiarato. La tela aquesiana è stata restaurata nel 2010 in occasione cioè della apertura al pubblico della Pinacoteca di San Francesco¹⁰.



Guida al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico", (2010), pp. 115-119.
3 Ringrazio Claudio Strinati per l'acuta deduzione. Sull'attività di Rondolino si rimanda ai seguenti testi: L. Mochi Onori, *Terenzio Terenzi detto Rondolino (Pesaro 1575/1580 - Roma 1621 circa)*, in *Nel segno di Barocci*, a cura di A. M. Ambrosini Massari e M. Cellini, Milano 2005, pp.

contributo della Fondazione Carivit.
7 C. Strinati, comunicazione orale.
8 G. Baglione, *Le vite de' Pittori...*, cit., pp. 157-158.
9 Secondo Baglione (G. Baglione, *Le vite...*, cit., p. 149): "Aveva Terenzio dipinto per lo Signor Principe Peretti nella Chiesa Vecchia de' Cappuccini il quadro dell'altar maggiore, dentrovi la Ma-

donna sopra la luna in aria con Angioli, e da basso S. Francesco, S. Bonaventura, S. Margherita, e il ritratto del figliolo del Principe Peretti; assai buon quadro; ed ora non so dove si sia riposto".
10 Anche questa opera è stata restaurata da Mariano Marziali con i finanziamenti della Fondazione Carivit.